

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La Parola, segno della presenza e dell'amore di Dio

Lectio divina di Dt 30,11-14

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

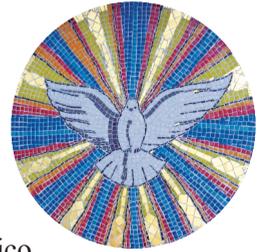
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... *(Dt 30,11-14)*

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

...e lo contestualizzo

Il Libro del Deuteronomio è frutto di una paziente redazione posteriore ai fatti raccontati. Infatti, il gruppo dei redattori ha riscritto la storia relativa agli episodi dell'Esodo e del lungo cammino nel deserto oltre sette secoli più tardi, in un periodo di forte crisi per Israele, che coincide con la distruzione di Gerusalemme, l'esilio babilonese e il difficile ritorno. Ne traspare la convinzione che vi sia un'unica via d'uscita da questa drammatica situazione: ritornare alla Legge, data da Dio per mezzo di Mosè, ad attuare una scrupolosa osservanza dei decreti e dei comandamenti del Sinai, assumendoli quale regola di vita. Questo testo è tratto dalle ultime parole pronunciate da Mosè alla fine del suo quarto discorso. È un invito ad obbedire alla Legge in maniera 'facile' perché Dio stesso l'ha messa dentro di noi. Essa, infatti, non è un'imposizione pesante, perché mettere in pratica la sua Parola, non è rinunciare alla nostra autonomia, ma agire secondo verità e saggezza, per diventare autenticamente liberi.

Medito il testo

All'annuncio della benedizione (*vv. 1-10*) segue una breve unità che presuppone in modo originale una riflessione sulla vicinanza della Legge. Ai *vv. 11 e 14* compaiono due termini, '**Comando**' e '**Parola**' che, pur usati come sinonimi, esprimono due aspetti della Legge. Il Comando sottolinea maggiormente l'aspetto della **normatività** e della promulgazione attraverso la mediazione necessaria di Mosè; la Parola indica, piuttosto, che la Legge è da intendersi come **rivelazione**, come il luogo dell'incontro dove Yhwh parla faccia a faccia con Israele, seppure attraverso la mediazione di Mosè.

Mi apro alla rivelazione di Dio che è manifestazione del suo amore per me? E rispondo con l'impegno di amarlo con tutto/a me stesso/a? Riconosco la centralità della Parola nella mia vita? E la ascolto? E vi configuro l'esistenza?

L'interesse del testo si concentra sulle espressioni che **qualificano** Comando e Parola. La prima qualificazione, "**troppo difficile per te**", ricorda che il Comando non è qualcosa di fronte a cui l'uomo avvertirà la sproporzione e l'impossibilità di rispondere in modo adeguato, perché supera le sue capacità. È, invece, una Parola comprensibile e fattibile, a motivo del dono di un cuore che è in grado di conoscere ed è circoscritto dal Signore per amare. "**Comprendere**" e "**mettere in pratica**" sono strettamente congiunti: compiere i comandi rende il popolo intelligente e, al tempo stesso, Israele finalmente capisce che solo l'obbedienza e la docilità fanno vivere.

Mi capita di avvertire la distanza, la sproporzione della Parola rispetto alle mie reali possibilità? E come reagisco? Mi lascio aiutare dal Signore o penso di fare da solo/a? Sono consapevole che la Parola è 'difficile' per chi non vuole ascoltare? che il Signore mi ha donato lo Spirito che abita il mio cuore e mi guida nella conoscenza della Sua volontà? E mi lascio guidare o mi chiudo e mi allontano? Comprendo e metto in pratica la Parola che ascolto? O non capisco (non voglio capire...) e resta lettera morta?

Nei *vv. 12-13* le determinazioni di Comando e Parola fanno riferimento, come valore figurato, alla dimensione **spaziale**, che mette particolarmente in rilievo il concetto di raggiungibilità del comando. I due versetti sono costruiti in parallelo: all'identificazione del luogo segue una domanda formulata nel medesimo modo: la lontananza è determinata in riferimento a due luoghi irraggiungibili, il *cielo* e *aldilà del mare*. Essa, dunque, non vuole dire soltanto una distanza più o meno lunga da colmare, ma indica addirittura l'**inaccessibilità** e, dunque, l'**estraneità** di Comando e Parola all'uomo.

Ritengo la Parola di Dio incomprensibile, pertanto inaccessibile? O mi pongo umilmente alla sua scuola per imparare ogni giorno ad ascoltare? La ritengo 'lontana' dalla mia vita e penso di cercarla in contesti impossibili? O la riconosco vicina perché donatami da Dio?

Affermare la prossimità del comando non esprime unicamente una vicinanza fisica, ma fonda e permette l'accesso e la possibile familiarità con esso. Il testo qui non nomina più il Signore, ma presenta il suo Comando e soprattutto la sua Parola come la **modalità**, e quasi lo **spazio**, in cui si rende **vicino** e quindi **presente** Dio stesso. In questo senso, il comando vicino è pure il mezzo attraverso cui è superata la distanza necessaria tra Dio e l'uomo: se l'essere umano non può avvicinarsi al Dio santo, è il Signore che si fa prossimo a lui nella Parola, posta nella bocca e nel cuore. In questo modo la Parola-Comando acquista un valore straordinario e assoluto: in quanto **mediazione della presenza** di Yhwh, è pure mediazione dei suoi doni e dei suoi benefici. Allora, nel legame con questa Parola, Israele stabilisce e vive il legame profondo con il suo Dio.

Riconosco nella Parola il segno, la mediazione della presenza del Signore? Sono consapevole che nel parlarmi Dio colma quella distanza tra me e Lui? Riconosco che Dio stesso, nel Cristo-Parola fatta

carne, ha colmato quella distanza, venendo a me? Comprendo che non devo salire in cielo perché Gesù è disceso dal cielo per rendere presente la Parola? E accolgo la Parola-presenza per vivere in comunione con il mio Dio?

Per indicare dove sia la Parola e quanto sia vicino all'uomo, il **v. 14** utilizza due espressioni tra loro coordinate: **“nella tua bocca e nel tuo cuore”**. La Parola nella bocca esprime la relazione personale ed esteriore, visibile, di ciascun israelita con la Parola del Comando. L'uomo è chiamato ad essere fedele a ciò che ascolta, non solo nella lettera della Parola, ma in ciò che essa significa e nelle implicazioni che comporta. Inoltre, si può evidenziare un'allusione alla relazione tra la Parola e il **mangiare**. Spesso, nella Scrittura, la Parola si manifesta come il cibo donato all'uomo quale alimento insostituibile e necessario. Come un padre con i suoi figli, Dio **nutre** il suo popolo attraverso la Parola, che diventa perciò il **segno dell'amore** e della **cura** di Yhwh verso Israele. Così, la Parola uscita dalla bocca di Dio è, finalmente, nella bocca dell'uomo.

Ascolto e metto in pratica la Parola? Mi nutro di essa come di un cibo che sazia la mia fame, il mio desiderio di Dio? Rendo grazie al Signore che mi ama e alimenta la mia fede con la sua Parola?

L'espressione successiva, **“nel tuo cuore”**, approfondisce il discorso. Non basta che la Parola sia nella bocca, perché si può comunque rischiare di cadere nella ripetitività meccanica, senza una vera assunzione interiore di quanto ascoltato; o perché la Parola che si pronuncia nasconde o inganna su ciò che davvero c'è nel cuore dell'uomo. Israele può accostarsi al suo Dio, rispondendo a una Parola che lo ha preceduto e che opera sia nell'esteriorità dell'uomo sia nella sua interiorità (il cuore). Israele non è chiamato a una esecuzione puramente materiale della Parola; al contrario, è invitato ad obbedire a un precetto di cui capisce il senso e l'intenzione e che dunque può interpretare e rendere attuale nelle diverse circostanze e nei diversi tempi.

La Parola accolta la faccio calare nel profondo del mio cuore sì da poterla custodire e mettere in pratica ogni giorno? O sono un 'ascoltatore smemorato'? Sono consapevole che l'ascolto della Parola aiuta la mia sequela di Cristo perché ho nel cuore il desiderio di Dio?

Infine, la Parola diventa termine dell'**amore**. Israele è stato esortato ad amare il Signore e la modalità concreta con cui obbedire a questo comando è quella di **amare la sua Parola**, cioè di **ascoltarla** e **metterla in pratica**. In questo modo, la dimensione visibile e quella invisibile dell'uomo (*la bocca e il cuore*) sono abitate dalla Parola di Dio, così che non ci sia contraddizione od opposizione tra i due ambiti, ma l'uomo possa avvertire la vicinanza del suo Signore e possa vivere **unificato** in un'autentica obbedienza alla sua Legge, che sola gli garantisce pienezza di vita. *Amo la Parola di Dio? Ho il desiderio forte di ascoltarla ogni giorno per metterla in pratica e vivere quella vera comunione con il Signore che mi fa sperimentare il suo amore e la sua presenza? Sono consapevole che l'ascolto della Parola unifica la mia esistenza: mente e cuore, pensiero e azione, desiderio e volontà camminano insieme per esprimere la presenza del Signore nella mia vita?*

La Parola si fa preghiera

Prego il Signore perché sostenga con la sua Grazia il mio sforzo di essere discepolo in ascolto della Parola da mettere in pratica. Essa, pur essendo molto impegnativa, non è lontana o impossibile perché la venuta del Cristo l'ha resa presente e il dono dello Spirito l'ha fatta diventare praticabile.

Ora “contempla” ... e agisci

Vedere le cose come le vede Dio vuol dire che devo fare unità nella mia vita, cioè imparare a far coincidere la parola e le azioni con le intenzioni interiori. Una persona che 'dice' o 'agisce' bene ma nel cuore ha il male non è credibile, e si vede...